

sore nel 1459 Bernardo di Val di Taro Piacentino (162), uomo erudito, al quale il predetto Isidoro Ruteno le già prima ricevute casse riconsegnò in custodia, andando egli a predicare il vangelo nella Moscovia. Ivi, conghiettura l'Olmo, che sia morto martirizzato da quei popoli verso il 1463; onde le mobiglie predette furono date a Donato monaco incaricato dal pontefice Pio II (163). Nel 1461 fu eletto abate Teofilo Beacqui Milanese giurisperdente, che incominciò la fabbrica del vecchio campanile (164).

L'anno seguente 1462 fu portata la reliquia del capo di s. Giorgio martire tutelare dell'isola di Egina nella Morea, e posto in s. Giorgio, per merito specialmente di Girolamo Valaresso sopracomito di galera nell'armata veneziana, della quale era capitano il celebre Vettore Capello morto in Negroponte, il cui busto fu poi trasportato a Venezia; indi collocato in nobilissimo sepolcro sopra la porta della chiesa di s. Elena in Isola con analoga iscrizione (165). Ai tempi dello stesso abate Teofilo, il doge Cristoforo Moro nel 1464 procurò di recuperare a' monaci la chiesa di Pantepopti (166) posta nell'isola di Naxos, spedendo sue lettere alla moglie di Francesco Crispo, altre volte governatore dell'Arcipelago, acciocchè trattasse su tal affare col vescovo di Smirne, sotto la cui giurisdizione era caduta quella chiesa, ed amichevolmente la cedesse (167). Ma, sembra che l'effetto non abbia corrisposto alle premure del doge. Durava però anche in questi tempi il dominio de' monaci di s. Giorgio sopra la chiesa di Negroponte, comechè affievolito non poco.

Nel 1467 Cipriano Rinaldini fu rieletto abate. Per esso il vecchio campanile fu a compimento ridotto, di cui fu architetto Giovanni di Como. Questa fabbrica ha sussistito sino al giorno 27 febbrajo dell'anno 1774 (dell'era comune) in cui precipitò affatto nell'acqua, onde il campanile ch'ora si vede compito l'anno 1791 fu opera del p. Buratti Somasco, di molta riputazione nelle matematiche (168). Al proposito del quale edificio ci piace di notare, che per antico privilegio i mercatanti Armeni dimoranti in Venezia avevano il loro cimitero d'intorno al campanile di s. Giorgio. Veggonsi ancora alcune lapidi con iscrizioni in quel linguaggio formate; ma molte altre furono cavate, e poste appunto nella fondamenta del nuovo campanile. Potrebbe succedere, che scuoprendosi ne' secoli futuri facessero impazzire qualche antiquario (169).

In questi anni volendo la Repubblica preparare un luogo per Lazzaretto, dove per quaranta giorni sogliono far contumacia le genti sospette d'infezione, concessero i monaci il proprio fondo di vigna murata posto dirimpetto a s. Erasmo dove appunto in presente *Lazzaretto nuovo* si chiama. A tale concessione acconsentì il Pontefice Sisto IV con suo Breve l'anno 1472, ed il senato si obbligò di pagare ai monaci annuo livello, il quale durò continuamente fino agli ultimi tempi (170). L'anno 1470 morì l'abate Rinaldini ai 22 di febbrajo, trovandosi in Padova. Durante il suo governo si fecero de' magnifici libri da coro di gran valore (171. a.). Al Rinaldini successe Bernardo, e lo si trova ricordato nel mese di marzo 1471. Nel mese di novembre dello stesso anno 1471 si vede abate di nuovo Teofilo Beacqui (171. b.). Dopo il Beacqui, Lodovico di Piemonte l'anno 1473 sotto di cui nel 1474 fu dipinta bellissima Palla di M. V. da Antonio pittore di cui si ignora il cognome (172). A questa medesima epoca deve riferirsi, giusta l'Olmo, la liberalità della famiglia Medici fiorentina, la quale si compiacque di fabbricare a sue spese un luogo per la Libreria di s. Giorgio insieme cogli armadi occorrenti. Con questi signori concorse Giovanni Lanfredino detto anche Orsino, come da analoga iscrizione appariva nella predetta biblioteca dai monaci fatta scolpire nel 1478 in pietra, lasciando in essa una sicura testimonianza del beneficio ricevuto (173). Questa libreria però non ha durato che un secolo e mezzo, avendola fatta demolire nel 1614 l'abate Zuffo nell'occasione di perfezionare il già ben avanzato chiostro maggiore, ov'era collocata. Il tetto di essa era tutto dorato, eccettuate alcune nicchie, ove eransi poste delle pitture; le pareti eran coperte da tavole dipinte sulle quali vedevansi gli stemmi della famiglia de' Medici. Alcuni antichi cataloghi, ma in gran parte laceri e

Serie
degli
abati
XL
XLI
XLII

XLIII

XLIV

XLV

XLVI